

REFERENDUM COSTITUZIONALE: LE RAGIONI DEL SÌ, QUELLE DEL NO E LE RAGIONI DEL DUBBIO

SALERNO, 7 NOVEMBRE 2016

Alfonso Conte: *Buonasera a tutti e grazie davvero per l'invito, questo è il secondo incontro sul referendum costituzionale a cui sono stato invitato, e stasera sono ancora più contento poiché ho la possibilità di interloquire con una persona del livello di Raniero La Valle. Comincio chiedendogli cosa c'è davvero in gioco il 4 dicembre e se, in particolare in un paese come l'Italia dove le libertà sono ormai consolidate da tempo, c'è davvero in questa occasione un rischio di deriva autoritaria, oppure, come molti dicono, la fine della democrazia parlamentare, cioè di quel modello introdotto con la Costituzione nel '47 che ha caratterizzato la vita politica in Italia fino ad oggi. Se ancora è plausibile la tesi avanzata da alcuni, che in realtà questa proposta di riforma costituzionale sia uno dei frutti di una manovra su scala internazionale voluta dal capitalismo finanziario, poiché in molti documenti ci sono dei riferimenti espliciti, come per esempio il documento della JP Morgan del 2013, che riguarda ad aggiustamenti auspicati per l'Europa meridionale. Infine se è possibile che un giovane politico come Matteo Renzi può essere lo strumento di questa manovra del capitalismo finanziario internazionale, ed è una domanda che faccio in modo molto semplice e diretta perché non solo Matteo Renzi ma anche altri che hanno partecipato a questa riforma per esempio costituzionalisti come Ceccanti sono figli delle esperienze di quel cattolicesimo democratico italiano che tanto ha fatto bene al nostro paese. Quindi possono Matteo Renzi e Stefano Ceccanti far parte del solco di quel cattolicesimo democratico italiano? oppure anche questa è una parvenza, un inganno?*

Raniero La Valle: Ringrazio per l'invito, per la presentazione fatta di me, ringrazio Alfonso Conte per la prima sua domanda e per le successive. La prima domanda è cruciale da cui dipende tutto il resto, attraverso questo referendum che deve approvare una riforma costituzionale che riguarda una parte rilevantissima della Costituzione repubblicana, 46- 47 articoli su 138- 139, quindi una parte notevole della Costituzione, che rischio corriamo? C'è addirittura il rischio di una deriva autoritaria? C'è addirittura il rischio di una esorbitanza del potere che possa reprimere o comprimere le libertà che in Italia sono consolidate che riteniamo al sicuro? Al sicuro perché abbiamo ormai questa lunga esperienza della repubblica democratica?

E' vero che attraverso i diversi meccanismi di cui potremo discutere, quello che mi risulta complessivamente è un pericolo per la democrazia, per la libertà, ed è un pericolo per ciascuno di noi, per i nostri figli, per il nostro futuro, è un pericolo per la pace, è possibile che sia questo? Io rispondo molto sinceramente, ho visto che le tre alternative sono la certezza con cui si esprime il sì, la certezza con cui si esprime il no e il dubbio; beh io direi che su questa domanda cruciale se veramente stiamo correndo questo rischio grave la risposta è quella del dubbio, non siamo sicuri né che la deriva autoritaria ci sia né che la democrazia si perda, che la pace diventi meno praticabile, che le libertà siano perdute, né c'è la certezza che questo non avvenga, possiamo rispondere con il dubbio; però la domanda è questa: su una cosa di questo genere è lecito il dubbio? possiamo noi mantenere il dubbio su una cosa così decisiva? oppure non dovremmo di fronte a questo dubbio scegliere la risposta di maggiore prudenza? Noi non ci possiamo consentire il dubbio che la democrazia si possa perdere, non è possibile, ci è costato troppo, abbiamo troppo nella nostra carne la coscienza di cosa sono stati i tempi in cui la democrazia non c'era, il potere era onnipotente, il popolo non poteva esprimersi; sappiamo troppo bene che cosa è stato, le notti in cui il potere domina e i cittadini non contano, che cosa può voler dire un uomo solo al comando che può

decidere della pace e della guerra. Allora questo dubbio non ce lo possiamo consentire, se c'è una plausibile messa in guardia che ci fanno molti costituzionalisti perché ne è stato nominato uno, ma quasi tutto il centro del costituzionalismo italiano si è espresso contro la riforma, la maggior parte degli ex presidenti della corte costituzionale, i giudici della corte costituzionale insomma il meglio dell'intelligenza giuridica italiana ha detto che questo pericolo c'è; e allora io di fronte a questo io penso che questo dubbio non ce lo possiamo consentire.

In che senso questo dubbio è illegittimo? Questo dubbio è illegittimo perché la democrazia non è un sistema perfetto, non esiste un sistema politico perfetto, però attraverso una lunghissima esperienza di secoli si sono affinate delle dottrine e delle tecniche per cui si è cercato di impedire che il vizio degli uomini non possa diventare il vizio degli stati delle comunità politiche delle repubbliche, e quindi la democrazia, e soprattutto la democrazia costituzionale ha inventato, sperimentato messo in atto una serie di garanzie una serie di prevenzioni in modo tale che il potere non possa degenerare in assolutismo e totalitarismo e quindi tutto un sistema di pesi e contrappesi di garanzie, tutto un sistema attraverso cui si tende a limitare il potere, perché il potere lasciato a se stesso tende a dilagare a invadere tutti gli spazi, tende a sovrapporsi alle libertà personali, questa è la natura del potere, il potere ha questa natura intrinseca lo sappiamo storicamente è sempre stato così, tende ad espandersi a prevaricare a crescere, questo è il demone del potere, non dobbiamo farci illusioni il potere ha dentro di se un demone che è quello della prevaricazione e allora che cosa è cerca di fermare questo demone? È il diritto, lo stato di diritto la democrazia, il costituzionalismo. Allora quando ci viene presentata una modifica questa Costituzione il cui unico scopo è di dare più facilità al potere, di dare più potere al potere perché la motivazione di questa riforma costituzionale è esclusivamente questa: semplificare le procedure di potere, fare più presto, poter decidere più in fretta, aumentare la governabilità, cioè tutte le risorse che possono servire a rendere al potere più agevole l'esercizio del potere. E allora è da qui che nasce la preoccupazione, perché se ci cominciano a togliere garanzie, prevenzioni, limiti, bilanciamenti, allora il potere non necessariamente intendiamoci, però il potere, se gli si tolgono le garanzie istituzionali, perché non bisogna contare sulle virtù degli uomini per salvare le repubbliche per salvare le persone per salvare l'equità, bisogna contare sulla solidità e la saggezza delle istituzioni; e allora questo è il punto, noi non dobbiamo creare delle istituzioni che siano più sguarnite, più vulnerabili che siano più facili ad essere oltrepassate da una prevaricazione del potere, succederà questo in Italia se passa il sì il 4 dicembre? Non lo so, io dico di no se non altro per questo, perché noi ci saremo anche dopo il 4 dicembre, cercheremo di impedire che tutto questo accada anche se dovesse passare la riforma costituzionale, quindi è comunque una partita da giocare, comunque la libertà e la democrazia sta nelle mani del popolo, quale che sia il dettato costituzionale. Però certamente il rischio c'è, e questo rischio non lo possiamo permettere.

Ultima domanda: è possibile che queste persone carine che noi apprezziamo come Renzi, e poi altri amici anche del mondo cattolico, è possibile che diventino lo strumento di questa involuzione democratica? La mia risposta dopo averli molto sentiti nei dibattiti televisivi, e la convinzione che mi sono fatto è che questo progetto di riforma costituzionale non nasce da un'intenzione cattiva, da un'intenzione malvagia, repressiva, però nasce molto dalla non valutazione delle cose che si stanno facendo, nasce più dall'ignoranza che dalla cattiveria, non si rendono conto di quello che stanno facendo, non si rendono conto! E allora noi dobbiamo guardarci non solo dagli uomini e dalle donne che hanno un'intenzione negativa o cattiva ma dobbiamo guardarci anche da quegli uomini e quelle donne che, sbagliando magari anche in buona fede, ci possono portare a situazioni che per noi non sono tollerabili, perché c'è quella figura degli apprendisti stregoni, esistono anche in politica, vale dire persone che investite di potere dotate di autorità che pongono in essere determinati meccanismi, determinate procedure, determinate dinamiche, per cui dopo le conseguenze gli sfuggono di mano, e nel momento in cui si volesse rimediare,

non si può più perché ormai le streghe sono uscite dai loro rifugi. E allora noi dobbiamo in questa vicenda del 4 dicembre non solo valutare intellettualmente le ragioni del sì o del no, ma anche tener conto degli errori che si possono fare anche in buona fede, e tener conto del fatto che possono esserci degli apprendisti stregoni che poi possono mettere in atto dei processi da cui poi non si può uscire.

Alfonso Conte: *Vengo ad un aspetto più specifico e cioè il tema della riduzione delle competenze del Senato e della riduzione del numero dei senatori, l'espropriazione del voto di fiducia da parte del Senato, quello che viene chiamato un tentativo di superare un'eccezione che è solo dell'Italia che è quella del bicameralismo paritario ovvero due camere con le stesse competenze; e questo tentativo secondo me non necessariamente porta alla fine della democrazia parlamentare e probabilmente questa riforma non significa, come pure ci sono stati in passato tentativi di bicamerale oppure di altre commissioni. In quelle occasioni si pensò di passare a sistemi semipresidenziali, presidenziali; qui invece mi sembra che restiamo nell'ambito della democrazia parlamentare, nonostante da molti si sollevi il tema che in realtà non si va a toccare solo l'organizzazione delle istituzioni pubbliche, ma si va a toccare gli stessi principi fondamentali che sono alla base della costituzione; questa visione mi pare che spesso trascuri quei principi della costituzione del '47 che sono stati già più volte calpestati negli ultimi 20 anni. Penso per esempio alla decretazione d'urgenza, all'abuso ad una prassi che già da molto tempo ci presenta un Esecutivo molto più forte quasi prepotente, in molti casi quasi mortificante nei confronti dell'assemblea del Parlamento. Inoltre riserve che ci sono rispetto alla riforma relativa al Senato mi sembrano che in molti casi non tenga conto delle trasformazioni avvenute negli ultimi 20 anni, in particolare il fatto che quella costituzione del '47 viene scritta nel momento in cui la forza, il protagonismo, la vitalità dei grandi partiti di massa è straordinaria e a lungo la vitalità di quelle grandi organizzazioni di aggregazione del consenso e della partecipazione popolare sono protagonisti positivi nei decenni successivi, però quella costituzione del '47, dopo il '91 e il '93, è una costituzione che resta in piedi senza che ci siano più quei partiti e quel Parlamento che è stato luogo di mediazione. Ormai è un covo di mediazione svuotato prima ancora dalla riforma Renzi dal fatto che non ci sono più quei partiti di massa; storicamente già è avvenuto che il Parlamento conoscesse momenti di crisi. Se pensiamo al parlamento liberale quello dove non c'erano i partiti di massa e fu proprio la sfiducia anche dei più sinceri democratici verso l'istituzione parlamentare fu poi uno degli elementi fondamentali che porta alla scelta del fascismo.*

La mia domanda è: se questa riforma costituzionale fosse il tentativo di orientare e di regolamentare una crisi che è già in atto da tempo e addirittura di precedere ed impedire possibili involuzioni autoritarie ben più gravi?

Raniero La Valle: Anzitutto diciamo che a me stupisce un po' in questo dibattito che si sta facendo in Italia, che l'argomento che spesso viene avanzato secondo cui il bicameralismo sarebbe una prerogativa solo dell'Italia, mentre altrove non ci sarebbe e in nessun altro paese europeo ci sarebbero queste due camere. Questo è un criterio perché esiste il Senato in Germania e in Francia, esiste la Camera dei Lord in Inghilterra. Ma non è questo il punto, quello che mi stupisce è che si adoperi come argomento nell'ipotesi in cui fosse vera questa affermazione il fatto che altrove queste due camere non ci sono, perché devono esserci in Italia? Perché mi stupisce quest'argomento? Perché nel momento in cui stiamo assistendo ad una accessissima campagna in cui si dice che la legge elettorale "Italicum" è la più bella di tutte e che tutti ci invidierebbero e quindi l'Italia rappresenterebbe questa specie di esempio da offrire a tutti, nel momento in cui si sostiene che l'attuale Governo italiano è un Governo modello in europeo perché nessuno fa le cose

che fa il governo italiano, perché se l'Italia deve essere qualcosa di speciale di specifico di migliore degli altri perché non dobbiamo rispetto alle due camere dire perché siccome gli altri non ce l'hanno non dobbiamo averlo neanche noi, questo fatto di adeguarsi al modello europeo, degli altri stati non mi sembra un argomento serio, perché noi dobbiamo cercare di coltivare e di esprimere delle specificità italiane, perché noi come paese, come tradizione, come cultura, come scienza giuridica come esperienza politica e storia dei partiti di massa abbiamo qualcosa da dire agli altri. Noi abbiamo un compito della comunità internazionale, noi non siamo una moda che possiamo occuparci solo di noi stessi noi dobbiamo dare anche un segnale, un apporto alla comunità internazionale. C'è stato tutto un periodo della Prima Repubblica (che poi è una sola la Repubblica quindi non è giusta questa definizione) ma si parlava di un caso italiano si parlava di un'Italia dove c'era il partito comunista più grande dell'occidente e nello stesso tempo c'era la democrazia più avanzata dell'occidente nello stesso tempo c'era il più grande scontro ma anche la più grande capacità di dialogo e di intesa tra parti contrapposte della società, si parlava di un caso italiano si parlava di un comunismo italiano, quindi il fatto che noi facciamo delle cose diverse dagli altri paesi non mi pare che sia un torto, non mi sembra un grande argomento, mi pare che l'adeguarsi a quello che fanno gli altri paesi sembra una forma mimetica di imitazione che non è salutare; anche perché il sospetto che gran parte della riforma sia fatta precisamente per entrare in una nuova obbedienza nei confronti degli altri paesi europei che formano la Comunità Europea, è un sospetto molto fondato perché sta scritto nella relazione che ha accompagnato il disegno di legge Renzi Boschi alla Camera, quando si è detto che lo scopo di questa riforma è di adeguare l'ordinamento italiano alle esigenze della nuova governance europea ed alle relative nuove rigidità del bilancio. Quindi noi siamo già sul piano di adeguarci a quello che vuole l'Europa a quello che ci chiede l'Europa a quello che ripone l'Europa e dobbiamo anche cambiare le nostre istituzioni per far piacere all'Europa. Poi non credo che all'Europa non credo che interessi molto se noi abbiamo il Senato o no, non mi sembra una cosa sensata.

Questa è prima cosa, l'altra cosa riguarda questo famoso bicameralismo perfetto, io penso che o una camera o due camere, se il costituzionalismo funziona, se il potere viene comunque messo sotto controllo posto a dei limiti, se non è incondizionato se non è irrevocabile, può funzionare sia con una camera che con due camere, questo è abbastanza relativo tanto è vero che molti che adesso sostengono e hanno anche detto che allora se doveva essere così tanto valeva toglierlo tutto il Senato, quella sarebbe stata una semplificazione del sistema politico, il problema è che non siamo usciti dal bicameralismo, perché il Senato resta uguale, invece di 315 sono 100 senatori, ma il Senato con tutto il suo apparato palazzo, commessi, segretari generali, ristorante, tutto quello resta con tutte le spese che comporta con tutto l'apparato, il Senato non viene abolito, non è vero che si esce dal bicameralismo perfetto, il Senato anzi dal testo della riforma avrà molte più competenze di quante ne ha oggi, perché anzitutto continua la legislazione paritaria per tutta una serie di importantissime leggi che sono quelle costituzionali, elettorali, sull'ordinamento della repubblica, sul Governo, le leggi sui referendum, sono tutte leggi che continueranno ad essere bicamerali e quindi questa famosa staffetta tra camera e senato e questo continuerà obbligatoriamente. Ma poi per tutte le altre leggi c'è una norma facoltizzante su cui il senato può chiedere su qualsiasi legge chiedere entro 10 giorni di potere riesaminare le leggi approvate dalla camera, dopo di che l'intera legislazione può essere nuovamente nelle mani del senato. Poi ci sono delle leggi in cui eventualmente la camera decida di soprapporsi alle competenze delle regioni in cui il governo decida di far valere la clausola di supremazia per imporre il proprio potere al di sopra e contro il potere delle regioni in cui il senato deve obbligatoriamente intervenire. E poi ci sono un'altra serie di leggi su cui può intervenire facoltativamente. In più al Senato viene dato un potere molto singolare, cioè avrebbe il controllo delle conseguenze delle politiche pubbliche, sia interne e sia europee. Quindi non è solamente la legislazione, il senato dovrebbe in qualche modo vigilare su quello che succede nel paese a seguito delle leggi che vengono fatte o dalla Camera o dall'Unione

Europeaq. Quindi è un compito generalissimo, una competenza generalissima del senato che diventa una specie di commissario politico della repubblica che dovrebbe stare a guardare e controllare le conseguenze politiche delle scelte del Governo, della Camera e dell'Unione Europea. Allora in realtà le due camere restano, il Senato resta, non si esce dal bicameralismo perfetto. Dove sta la vera modifica? La vera modifica è un po' preoccupante, poiché solamente due poteri sono stati realmente tolti al Senato: uno è quello di dare o togliere la fiducia al governo, il secondo quello di concorrere insieme alla camera allo stato di guerra. Queste due cose il Senato non le potrà fare. Il Senato che dovrebbe essere proprio il rappresentante dei territori, delle popolazioni locali, che dovrebbe essere proprio il luogo in cui si esprime il sentimento comune della gente e della popolazione (che sarebbe più colpita da una guerra), il Senato viene escluso da qualsiasi potere. Quindi cosa c'è dietro queste due uniche sottrazioni di potere? C'è un tentativo di dare più potere al Governo, di rendere il Governo meno dipendente dalla fiducia del parlamento, perché in realtà il governo si secca di chiedere la fiducia al parlamento e di dipendere dal parlamento, fa parte proprio parte della dinamica profonda e insita nel potere. Il Governo sa, secondo la Costituzione, che deve avere la fiducia del Parlamento, ma ne farebbe tranquillamente a meno. Allora non si può abolire del tutto la fiducia delle due Camere. Per il momento togliamone una, e questo fastidio di tenere la fiducia anche dalla camera il Governo se lo vuole togliere. E l'altro potere di non partecipare allo stato di guerra, perché la decisione della guerra deve essere, secondo questa idea, nelle mani dell'esecutivo, perché è una decisione che non può essere sottoposta al vaglio parlamentare. E quindi è un aumento dei poteri del governo a scapito dei poteri del parlamentare.

Questo significa che finisce la democrazia parlamentare? Questo non significa che finisce la democrazia e non vuol dire che finisce il Parlamento. Però probabilmente finisce la democrazia parlamentare perché nella democrazia parlamentare è che ci sarebbe questo istituto della fiducia: nessun Governo può nascere e può restare in carica se non gode della fiducia del parlamento. Questo istituto della fiducia dopo la riforma resta intatto oppure no? Sia pure dimezzato e ridotto la fiducia ad una sola camera? Il punto è proprio questo, perché è proprio questo l'istituto che viene travolto dalla riforma. Perché per quanto riguarda il Senato è liquidato e non c'entra più niente, per quanto riguarda la fiducia della camera, come voi sapete, si vota a maggioranza semplice. E la maggioranza assoluta chi ce l'ha?

Insieme alla legge elettorale che fa corpo indissolubilmente a questa riforma, perché c'è poco da fare è la riforma elettorale vigente (hanno detto che la cambieranno, ma chi sa se la cambieranno e se ci riusciranno e se lo vorranno), intanto il 4 dicembre andremo a votare per la riforma costituzionale insieme, congiuntamente, indissociabilmente votiamo anche per l'Italicum. Le due cose sono insieme, sono state pensate insieme, la fiducia è stata posta su l'Italicum come preliminare alla riforma costituzionale, attraverso una grandissima pressione da parte del Governo, quindi noi dobbiamo ragionare sulla riforma costituzionale integrata dal sistema elettorale oggi vigente, che probabilmente rimarrà vigente se vincerà. Secondo questa doppia normativa, sia della riforma che limita la fiducia ad una sola camera e sia quella della riforma elettorale, noi avremo una camera in cui 340 deputati apparterranno ad un unico partito e non perché sono stati scelti dai cittadini, non sono stati scelti dal 55% degli elettori, ma perché attraverso il sistema del premio di maggioranza del ballottaggio, anche una minoranza dei cittadini può produrre una maggioranza parlamentare del 55%. Quindi alla Camera ci saranno 340 deputati di un partito, che è il partito che ha vinto le elezioni, che è lo stesso partito che ha espresso il presidente del Consiglio, e che probabilmente è lo stesso partito di cui il Presidente del Consiglio è il segretario, come succede adesso. E allora cosa è questa fiducia della Camera al governo? E' un problema, non è più la fiducia della camera, è la fiducia del partito al suo presidente, al suo segretario, diventa un problema interno di partito, quella fiducia quei 340 deputati la devono dare per disciplina di partito perché lì scatta un altro meccanismo, che non è il meccanismo della fiducia parlamentare, è il meccanismo della fiducia di partito. Tu sei stato eletto da

questo partito, ti abbiamo fatto eleggere, sei deputato di questo partito e tu devi votare la fiducia a questo Governo del tuo partito e quindi la fiducia non c'è più. C'è un rapporto interno al partito, anzi un rapporto tra il suo segretario e il suo partito. Che poi questo voto si esprima al Nazareno o a Montecitorio non cambia nulla nella sostanza. Allora se diciamo che nella configurazione del Governo parlamentare, che ancora viene chiamato parlamentare, viene questo modo così annullato l'istituto della fiducia, bhe allora non si può più dire che è una democrazia parlamentare, quindi in questo senso io penso che veramente ci sia una variazione nella forma di stato e nella forma di governo.

Alfonso Conte: *domanda brevissima che va a toccare un altro dei punti fondamentali di questa riforma, che è quella relativa al Titolo V, quindi riguardo la cosiddetta riappropriazione di competenze che fino a qualche anno fa, 2006, erano state devolute, termine tecnico, in quegli anni. Proprio per questo voglio riprendere dalla domanda precedente nel senso che il regionalismo, l'autonomismo, da Don Luigi Sturzo in poi, sono temi da sempre cari e importantissimi per il cattolicesimo democratico, che pure da quei valori e da quelle idee siamo caduti in una realtà degli ultimi anni che contraddice completamente la ricchezza e la bellezza di quei principi e valori. Un tema proprio dei cattolici che poi è stato cavallo di battaglia a lungo invece, con un radicamento territoriale differente, come la Lega, che spesso l'ha utilizzato in maniera del tutto strumentale ed egoistica, che fu alla base di una prima riforma costituzionale dei governi di centro destra poi riformata in maniera abbastanza bisticciata, poiché la ripartizione delle competenze non fu molto chiara e quindi aprì una serie di conflitti davanti alla corte costituzionale e soprattutto una cosa che mi ha colpito molto dal video, molte incertezze sulla decisione sul voto del referendum. Un elemento emergeva da tutti i giovani universitari era questo sentimento fortissimo di antipolitica. E purtroppo non possiamo nasconderci che questo regionalismo, come poi è stato tradotto nella realtà negli ultimi anni è davvero demoralizzante. Uno degli esempi è che queste nuove autonomie della regione sono servite innanzitutto per aumentare le indennità dei consiglieri regionali e per aumentare una serie di privilegi che purtroppo sono stati alla base di scandali che conosciamo tutti. Anche qui probabilmente questa centralizzazione è discutibile sotto al punto di vista dei principi ma forse è più comprensibile se pensiamo a ciò che è accaduto recentemente.*

Raniero La Valle: si qui c'è una sindrome molto italiana, quella del pendolo, si va molto da una parte e poi dall'altra parte. Noi ci abbiamo messo molti anni dopo la promulgazione della Costituzione repubblicana per creare il sistema delle regioni. Come voi certo ricorderete ci sono voluti molti anni, le regioni che sono nate subito sono quelle a statuto speciali, che hanno avuto poteri molto molto rilevanti, costituzionalmente protetti, che godono di tantissimi poteri all'interno del sistema. Stranamente all'interno di questa riforma del regionalismo e dell'unificazione delle politiche riguardanti il paese, le prerogative i privilegi e le finanze delle regioni a statuto speciale non vengono minimamente citate, non vengono neanche citate. Trentino Alto Adige, Valle d'Aosta, Sardegna e Sicilia non sono minimamente scalfite da una riforma costituzionale che si presenta al segno della ricomposizione del centralismo statale. E' una cosa singolare, e come mai? Qui purtroppo c'è una risposta politica, ma politica ma nel senso non buono della parola purtroppo, è che c'era bisogno dei voti dei senatori dell'altoatesino, c'era bisogno dei voti dei senatori delle regioni a statuto speciale, poiché senza i loro voti non sarebbe passata la riforma. E allora si fa questa cosa del pendolo, la riforma di Berlusconi, quella promossa dalla Lega etc., era la riforma dell'antievolution e lì c'è anche la colpa della sinistra che per andare incontro alla moda del momento e agli interessi politici del momento ha spinto molto nel senso di una riforma molto drastica del titolo V, che ha dato effettivamente molti poteri

alle regioni, creando quella situazione che oggi giustamente i sostenitori del "SI" deprecano e criticano. Bisognava operare un riordinamento di queste competenze eccessive date alle regioni, e il grande pasticcio delle competenze concorrenti, cioè di quelle materie che erano allo stesso tempo dello stato e delle regioni. Il problema è che adesso per risolvere questo problema, il pendolo è andato da tutt'altra parte. Si sono abolite tutte le materie di legislazione concorrente che sono state date tutte allo Stato, si è ridotta in modo estremo le competenze delle regioni. Certo tutti dicono che è giusto che una siringa del servizio sanitario costi lo stesso a Palermo o a Torino, queste sono cose ovvie, io cerco di fare una riforma costituzionale per correggere queste storture. Ma il fatto è che c'è un rovesciamento di ottica: prima si diceva che c'erano delle materie che erano riservate alla competenza esclusiva dallo Stato, materie definite una per una, perché riguardavano gli interessi supremi della Repubblica, e tutto il resto era di competenza delle Regioni, quindi c'era una competenza generale delle Regioni e una competenza speciale dello Stato. Adesso la cosa è completamente rovesciata, c'è la maggior parte delle materie diventa di competenza statale e le regioni hanno una competenza oramai residuale. E la cosa peggiore che questa competenza, mentre viene riconosciuta in maniera immutata alle regioni a statuto speciale, viene concessa alle regioni graziosamente dallo Stato centrale attraverso intese con queste singole regioni. Quindi le competenze e i poteri che le regioni continueranno ad avere non lo avranno diciamo in modo originario o in un diritto proprio, ma perché saranno consentite e concesso dallo Stato. Sempre che queste regioni siano virtuose che abbiano bilanci in ordine, che ci sia una corrispondenza tra entrate e uscite, perché se non potranno esercitare queste competenze e c'è una clausola che viene chiamata "clausola di supremazia statale" per cui in qualsiasi materia sia di ordine legislativo sia di ordine politico, o la Camera come organo legislativo, o il Governo come organo politico può sostituirsi agli enti locali e decidere al posto loro. E quindi c'è un rovesciamento ed è molto strano che questo rovesciamento avvenga nel momento in cui invece si fa questo grande piano sulle regioni che vengono riscoperti nel Senato, che addirittura si doveva chiamare Senato delle autonomie. Le popolazioni regionali che sarebbero finalmente rappresentate all'interno del Senato come mai è stato fatto finora, proprio quando si fa l'esaltazione dell'autonomismo a parole, di fatto viene rovesciato il principio autonomistico e viene ripristinato il principio del centralismo statale. Io vorrei dire questo, giustamente il nostro Alfonso ci ha ricordato la grande tradizione autonomistica del cattolicesimo democratico, di Sturzo, della lotta contro lo stato liberale, contro il collegio uninominale dominati dai mafiosi dai mazzieri etc., questa grande battaglia che precedente al fascismo era stata combattuta per affermare uno stato pluralista, cercando di negare il totalitarismo della politica del potere centrale, e il discorso dell'autonomia era fondamentale per quella tradizione. Ma quale era il senso a quell'epoca e anche nella Costituzione del '47? Quale era il senso di non pensare uno stato centralistico ma uno stato articolato nelle regioni. Lo scopo era questo, spesso si è parlato della "sindrome del tiranno" cioè siccome si usciva dal fascismo avevano i nostri padri costituenti tanta paura che si potesse ricreare una tirannia, per questo hanno stabilito tutte quelle garanzie dei poteri, bilanciamento dei poteri, bicameralismo etc., Però alla preoccupazione del tiranno non si è risposto solamente con la limitazione dei poteri del Governo o attraverso la creazione di due Camere, ma si è risposto in modo ancora più sostanziale, cioè precisamente immaginando una repubblica o uno stato basato su una serie di comunità intermedie sulla serie di autonomie non solamente delle regioni ma anche l'autonomia delle formazioni sociali in cui ciascuna persona personalità svolge la sua personalità. Lo Stato che era stato pensato nel '47, era uno stato di grande articolazione e di grande pluralismo, ed era veramente la risposta al fantasma di uno stato centralizzatore e totalitario, tutto incentrato sul potere di uno stato legittimo erede del fascismo. Quindi il discorso delle autonomie non era un discorso campato per aria di localismi, era il discorso della concezione dello Stato. Purtroppo questa concezione oggi viene perduta, poi si può discutere nel modo in cui le competenze sono distribuite, può darsi che un pezzo di potere possa essere restituito alle regioni però quello che è rovesciato è il concetto fondamentale. Vorrei dire un concetto che ho lasciato in sospeso

prima, ovvero il richiamo ad un sistema democratico che intanto funzionava poiché c'era la grande partecipazione politica dei grandi partiti di massa e che una volta finito si dovrebbe passare a poteri più rapidi e veloci. Io vorrei dire questo, noi viviamo alla deriva di una perdita che abbiamo avuto, la perdita dei partiti, i partiti avevano anche prevaricato le istituzioni però sono stati uno straordinario strumento di partecipazione politica e i partiti sono contemplati dalla Costituzione. Perché alla Costituzione non interessa niente dei partiti, ma gli interessa che i cittadini siano sovrani e che partecipino alla direzione dello Stato, e che questa partecipazione alla direzione dello Stato avviene attraverso le formazioni politiche in cui i cittadini si raggruppano, e quindi eventualmente i partiti, i movimenti, le associazioni, tutto quello che volete, basta che ci sia la partecipazione politica. Quindi fatta questa battaglia del 4 dicembre, il vero problema che noi ricostituiamo le condizioni per questa partecipazione politica, e non è possibile che i cittadini siano degli spettatori della politica, siano fruitori dello spettacolo politico, siano destinatari delle decisioni politico, e quanto più queste decisioni siano rapide. Questo non è possibile, questa non è la democrazia, noi dobbiamo cercare di ricostruire il significato profondo dei partiti di massa che hanno organizzato la partecipazione politica dei cittadini. Senza i partiti di massa non ci sarebbe stata la democrazia e anche dal punto di vista personale, noi sappiamo tutte le nostre condizioni delle zone meridionali, di tutte le persone analfabete, che erano ai margini della società che erano oppresse e dominate dalle mafie, attraverso la partecipazione politica, attraverso i partiti di massa, attraverso i partiti popolari hanno acquistato la loro dignità. Sempre ci dicevano a noi i contadini che si presentavano con il cappello in mano dal latifondista e che una volta che è emersa la possibilità dell'inserimento in una politica, in una politica collettiva non si sono più presentati con il cappello in mano ma a testa alta davanti al loro padrone davanti ai loro oppressori. Questa è una cosa che dobbiamo recuperare altrimenti la democrazia non va avanti.

Conte: *Su questa tua affermazione non ho assolutamente dubbi e ne sono assolutamente convinto. Tra l'altro si collega benissimo alla mia ultima domanda. Lunghissima campagna referendaria, rischio che un paese come l'Italia si trovi il paese ancora più diviso e più lacerato. Come fare dopo il 4 dicembre, a prescindere dell'esito, a rifare un patto costituzionale che sia quello della conferma o della modifica di quest'ultima. Campagna fatta di passione civile e come metterla a frutto che questa campagna ha contribuito a risvegliare? Come rifare un tessuto democratico riportando i giovani alla politica? Oltre ad una domanda è anche un auspicio.*

Raniero La Valle: io vorrei approfittare di questa domanda, che poi in qualche modo apre la visione sul futuro. Ne vorrei approfittare anche perché avevo pensato di dirvi qualcosa che avevo pensato prima di venire qua. Riguardo al futuro, riguardo al futuro politico c'è incertezza, perché c'è stata tutta una fase che diceva nel caso in cui di una sconfitta al referendum avrebbe lasciato il Governo e addirittura la vita politica e poi dopo questa cosa è rientrata, invece resterà e non si sa come, e poi ieri alla Leopolda, che è stato un po' un evento movimentato e insomma un po' controverso e lui ha detto una cosa che è la seguente, che ho letto sul Corriere della Sera, e cioè che, anche in caso di sconfitta, avrebbe deciso di andare avanti e di non mollare perché è meglio morire da Renzi che vivere da pecora. Allora in questa visione che cosa emerge come cosa più rilevante? È l'idea della vittoria, la vittoria è ciò che farebbe la differenza per cui se venisse a mancare la vittoria Renzi dice dovrebbe giocarsi tutto, appunto, parafrasando la frase di Renzi, è meglio vivere un giorno da Renzi che cent'anni da pecora. Allora questo modo di pensare al futuro, di far dipendere tutto da una vittoria o da una sconfitta di una battaglia politica che si è deciso di fare, questo mette l'idea di vittoria al centro della visione politica. E questa è una riflessione è importante sottolinearla, questo referendum fa venire fuori questa idea della politica, il cui emblema maggiore, il cui ideale è la

vittoria. Questa idea della vittoria come fatto fondamentale della politica, non è affatto una visione peregrina, perché corrisponde ad una illustre dottrina elaborata durante il nazismo da un grande giuspublicista Karl Schmitt, secondo cui la politica consisterebbe nella contrapposizione amico-nemico, se non c'è il nemico la politica non c'è, secondo questa visione intendiamoci. E allora se la politica è la contrapposizione tra amico-nemico, nella vittoria essa avrebbe il suo necessario e naturale obiettivo. E se voi guardate le cronache della Leopolda di ieri, la testata giornalistica "La Repubblica" di oggi, riassume così il clima che ieri si respirava: *"abbracci agli amici, botte ai nemici"*. Quindi noi stiamo vivendo in un periodo politico in cui insomma la cosa chiara è che ci sono gli amici e ci sono i nemici. Ora però quello che io voglio dire, che questa visione non è quella della Costituzione italiana, perché la Costituzione italiana coltiva il progetto di una società di liberi e di uguali in cui non ci siano sconfitti, e quindi nessuno può essere considerato come nemico. Ora il problema non è che il Presidente del Consiglio abbia personalmente un'altra opinione, cosa che è legittima, il problema è che la riforma costituzionale sottoposta al referendum insieme alla legge elettorale che l'accompagna assume precisamente la vittoria come criterio supremo della politica e integra un disegno di società diviso in vincitori e vinti. E questo è proprio l'obiettivo più ripetuto da parte dei riformatori, che continuamente è riproposto con quel facile slogan, secondo cui la sera delle elezioni chi ha vinto e chi invece è rimasto sconfitto. E guardate chi rimane sconfitto la sera delle elezioni lo dovrà necessariamente rimanere nella migliore delle ipotesi per 5 anni, fino alle successive elezioni. La proposta referendaria sposta pertanto l'accento da una società in cui non ci sono sconfitti, e in cui anzi, vi ricordo l'articolo III della Costituzione, è compito della Repubblica di rimuovere le cause anche di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, ne fanno degli sconfitti. La Repubblica ha il compito di impedire che ci siano degli sconfitti. Invece qui l'accento passa ad una società che si è divisa tra vincitori e vinti. Allora questo problema, questo cambiamento di prospettiva pone un problema, che è un problema molto serio, ed è il problema della stessa legittimità costituzionale della nuova Costituzione. Non si tratta di un gioco di parole, perché questo è il vero problema, questa è la verità del referendum, è la sua paradossale verità che propone al nostro voto una Costituzione non costituzionale, questo è un mio giudizio. La Costituzione che ci viene proposta, paradossalmente e non è un gioco di parole, è una costituzione non costituzionale. Naturalmente lo devo dimostrare, poiché la immediata obiezione è che ciò non è possibile perché se una nuova Costituzione viene decisa con procedura costituzionale quella nuova costituzionale non si può dire che non sia costituzionale. E questa cosa che non si può dare una costituzione non costituzionale viene confermata dai sostenitori del "SI", dalla ministra Boschi, da tutti i fautori della riforma, dicendo che non è in causa la Costituzione come tale, tanto è vero che la riforma riguarda solo la seconda parte della Costituzione e quindi non lambisce nemmeno i principi fondamentali e i valori che sono enunciati nella prima parte della Costituzione. Allora resta una verifica da fare, perché secondo una sentenza della corte costituzionale del 1988, neppure le leggi di revisione costituzionale o altre leggi costituzionali possono sovvertire o modificare nel loro contenuto essenziale alcuni principi supremi che sono contenuti nella Costituzione italiana. E non si tratta solamente di principi che la stessa Costituzione dichiara immutabili, indisponibili come quello della forma repubblicana dello stato, come voi sapete non si può fare una riforma che va a modificare la forma repubblicana dello stato. Ma non è solo quello, sono anche i principi, sto citando la sentenza della Corte, che pur non essendo espressamente menzionati tra quelli non assoggettabili al procedimento di revisione costituzionale appartengono all'essenza dei valori supremi sui quali si fonda la costituzione italiana. Questi principi che appartengono ai valori supremi su cui si forma la costituzione non possono in nessun caso essere disattesi nemmeno da maggioranze costituzionali, nemmeno dall'unanimità del parlamento, sono principi che sono ormai conquistati, che sono patrimonio del popolo, e non c'è riforma che tenga che possa rimetterli in discussione. Questa affermazione della corte aveva tanta più autorità perché era espressa in una sentenza in cui la corte sottoponeva un giudizio di costituzionalità lo stesso statuto del Trentino alto Adige. Era per

un giudizio su una norma sull'immunità parlamentare estesa anche ai consiglieri dell'alto Adige, che era stata sottoposta alla corte per vizio di costituzionalità. La corte disse: sì, sì noi abbiamo il diritto di giudicare la costituzionalità anche di una legge costituzionale come lo statuto di una regione a statuto speciale. Allora nella misura in cui questi principi supremi sono enunciati nella prima parte della Costituzione, se essi vengono disattesi o abbandonati nella seconda parte della Costituzione allora si crea un contrasto oggettivo tra la prima e la seconda parte della carta e quindi si produce una costituzione incostituzionale, che è quello che secondo me succede con la riforma che ci viene proposta.

Quali sono i principi supremi su cui dobbiamo fare la verifica della riforma? Quale è il primo di questi principi?

Il primo di questi principi, che sta poi nello stesso articolo 1 della Carta, è quello della sovranità popolare. Dice l'articolo 1: la sovranità appartiene al popolo che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione. Questo principio è il fondamento di tutta la Costituzione ed è in rapporto a questo principio che sta o cade, e guardate che l'affermazione di questo principio è il frutto di secoli di lotte, è costata lacrime e sangue ed è punto di svolta della storia dai regimi assoluti a ordinamenti di libertà. Perché passare dalla condizione di sudditi a quella di sovrani cambia la vita, cambia il destino delle persone e del popolo. Che la sovranità sia di uno solo, di un monarca, o sia invece di tutti è decisivo anche per l'alternativa suprema che è quella tra la guerra e la pace. Quando più di un secolo fa il 20 settembre del 1911, l'Italia dichiarò guerra alla Turchia, all'Impero Ottomano, per prendersi la Libia, dando inizio a quel conflitto con l'oriente e con l'Islam, che sta tornando anche oggi. Quella dichiarazione di guerra, quella decisione di invadere la Libia fu fatta in segreto, senza la partecipazione di nessuno, con il re che stava in vacanza a San Rossore, Giolitti che stava a Dronero e il Parlamento era chiuso per ferie, e così si decise di fare guerra alla Turchia. Nel 1944 quando nel radiomessaggio natalizio del sesto natale di guerra, Pio XII fece la scelta della democrazia disse che forse se avessero avuto la democrazia i popoli avrebbero potuto impedirla (la guerra). Nel 1969 il popolo di sovrani in America e nel mondo diede vita ad un grandioso movimento pacifista che poi costrinse gli USA a ritirarsi dal Vietnam e a porre fine a quella guerra, ciò per dire l'importanza del principio della sovranità popolare anche in questa scelta suprema tra la guerra e la pace. Ora questo principio supremo è violato nella proposta di Costituzione che viene sottoposta a referendum in molteplici modi.

Il primo, già ne abbiamo parlato, il Senato continuerà ad avere altissime competenze legislative e politiche, ma non sarà più eletto dal popolo, non sarà più espressione della sovranità popolare, perché i senatori saranno designati, (qualunque cosa dica la dichiarazione di intenti firmata da Cuperlo), da 904, forse 1000, qui si discute sulla cifra precisa, insomma da un migliaio di consiglieri regionali cioè saranno designati da politici appartenenti a quella famosa casta che appartengono alla nomenclatura e ai partiti che comandano nelle regioni. Quindi qui la sovranità popolare scompare per quanto riguarda l'elezione dei senatori. Secondo la sovranità popolare è violata nella riforma proposta dalla elevatissima distorsione del rapporto di proporzionalità tra i voti espressi dal popolo e i seggi attribuiti a causa della legge elettorale maggioritaria con premio e ballottaggio che trasforma in modo ineguale i voti in seggi. Si dice che sarà cambiata questa legge ma intanto la riforma si vota con quella.

Secondo punto il principio della sovranità è violato inoltre da quella dissuasione che si può vedere nella riforma dalla partecipazione politica dei cittadini. E' come se i cittadini dicessero "lasciate lavorare questo "sì" che diceva: "Italia, vuoi meno politici? Basta un sì". Ma che cosa vuol dire meno politici? Meno politici non vuol dire solo meno parlamentari, perché non è che sono politici solo i parlamentari, politici sono i cittadini, politici sono quelli che secondo l'art 49 del Cost. sono i cittadini che hanno il diritto e forse anche il dovere di organizzarsi in partiti per concorrere con metodo democratico alla determinazione della politica

nazionale. Politici sono tutti i cittadini, quindi tutti i cittadini devono essere politici. Al tempo del fascismo lo sapete chi erano i politici? I politici erano quelli che stavano al confino, che stavano a Ventotene a Ponza, politici era Pertini, Gramsci, Altiero Spinelli, erano quelli là, erano i detenuti che stavano in carcere o al confino per ragioni politiche, quelli erano i politici, erano quindi quei cittadini che avevano tentato di partecipare e di prendere parte di dare l'anima e spesso anche la vita per la politica. La politica, io lo vorrei dire ai giovani, a me ha fatto molto impressione che molti giovani nel video non hanno voluto dire come votavano, che paura c'è? Possibile mai che questo referendum ha creato questa atmosfera di paura, da non poter dire sì o no perché chissà cosa può succedere, magari il potere si può offendere, ma come mai? Io posso capire che uno non voglia dire il suo voto perché non vuole dire per chi vota o no per un persona perché c'è una ragione di discrezione, ma per una questione come questa, per la Costituzione, bisogna rilevare il voto, e ci sono moltissimi e autorevolissimi personaggi che ancora oggi dicono che decideremo all'ultimo momento. Prendetevi le vostre responsabilità, qui c'è una scelta epocale da fare e viene presentata come una scelta epocale, che riguarda le nostre istituzioni e il futuro della Repubblica, e non vogliamo dire se la vediamo in un modo o in un altro? Perché non si deve dire? Perché questo rifuggire dalla politica perché il solo mischiarsi sia una ragione di contaminazione. Ma questa è la desertificazione!! Ma guardate che senza alla politica ci saranno problemi che non si risolveranno mai perché sono problemi politici, il problema delle migliaia di profughi fuggiaschi di immigranti che muoiono nel mediterraneo e che l'Europa non vuole salvare è un problema politico non un problema umanitario. Il problema della disoccupazione giovanile per cui i giovani di oggi non ha futuro e c'è una generazione intera che è fuori campo è un problema politico, solo la politica lo può risolvere. Il problema di far vivere sulla terra 7 miliardi e mezzo di persone è un problema politico perché senza politica la metà muore. Non è come una volta come ai tempi di Aristotele si diceva che la politica doveva consentire la buona vita, la politica serviva a realizzare e a rendere possibile una buona vita. Oggi si deve dire, come dice anche Agamben, che la politica serve alla nuda vita, solamente perché la gente possa vivere, perché con la situazione di oggi, con il sistema economico di oggi, con le discriminazioni di oggi, con la povertà di oggi, o i poveri sono fatti vivere dalla politica oppure muoiono. Non c'è niente da fare, la gente che è perseguitata dalla fame, che è perseguitata dalla miseria, dalla povertà, che deve fuggire dalle guerre, che deve fuggire dalle carestie, non si salvano da soli, non è più possibile, i poveri vivono se la politica li fa vivere, se il loro problema viene assunto. Ancora ieri il Papa ha ricevuto i movimenti popolari dicendo questo, solamente se voi vi organizzate e se riuscite a cambiare le cose per cui la vita sia possibile voi potrete vivere. Allora, queste idee, che attraverso questo referendum, attraverso questa riforma, ci sarà sempre meno gente che si occupa di politica, quindi questa dissuasione dalla politica, è una delle cose diciamo più gravi di questo referendum. E perché la gente si potrà disinteressare di politica? Perché appunto viene messo su quel sistema per cui una volta che il governo è eletto nella famosa sera delle elezioni, si sa chi ha vinto, e quindi la vittoria di nuovo diventa questo elemento rivelativo della politica, si sa chi ha vinto, anche se il Presidente della Repubblica dorme, non importa perché attraverso questo sistema il capo della forza politica che ha vinto le elezioni automaticamente diventa il presidente del consiglio, e questo resterà immutabilmente per 5 anni. Quindi tutti possono disinteressarsi della politica e poi tra 5 anni se ne riparlerà per questo mi pare che sia una lesione del principio della sovranità popolare.

Quale è l'altro grande principio supremo che è presente all'interno della costituzione e che in nessun modo si può negare e sovvertire con nessuna riforma? È il principio laborista: il lavoro. Voi sapete che la costituzione comincia proprio così: "l'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro". Guardate che noi parlavamo del contributo dei cattolici nella Costituzione, credo che questa sia la cosa più bella e più straordinaria che si è riusciti a fare, perché fondare una Costituzione sul lavoro, non sui lavoratori badate bene, ma sul lavoro vuol dire fondare la Costituzione sulla dignità stessa della persona. Cioè fondare la

repubblica sul lavoro vuol dire fare quel rovesciamento cristiano che è la più grande conquista che si potesse mai fare, perché il lavoro fino a ieri era stato considerato una cosa disdicevole, era stata considerata l'opera dello schiavo, il lavoro era strettamente legato alla condizione di schiavitù, tant'è vero i signori non lavoravano, quello che era considerato il privilegio per natura dei signori. E' quello che si dovesse occupare delle cose della filosofia, che potessero contemplare, ma che non dovessero sottoposti alle dure necessità del lavoro che invece era riservato alla classe dei servi, degli schiavi. Quindi il lavoro è stato storicamente sempre l'emblema della schiavitù dell'uomo, della sua oppressione, della sua mancanza di dignità del suo disconoscimento come persona, come uomo. Allora una Costituzione che mette il lavoro come fondamento di tutto, rappresenta una rivoluzione straordinaria. Ma allora però siccome questo non può essere solamente una programmazione teorica, che cosa comporta dire che la Repubblica è fondata sul lavoro? Comporta una conseguenza molto semplice e cioè che le politiche di piena occupazione sono un obbligo costituzionale, perché se il lavoro è il fondamento di tutto, se il lavoro è lo strumento della dignità della persona, se il riconoscimento dell'umanità dell'uomo, allora l'art. 4 che afferma il diritto al lavoro, vuol dire che è un diritto che deve essere eseguito, che deve essere temperato, che deve essere implementato. Quindi la Repubblica, lo Stato, la mano pubblica deve fare in modo che questo diritto al lavoro deve essere esercitato e quindi deve fare delle politiche di piena occupazione. Le politiche di piena occupazione non sono un optional di classi dirigenti illuminate, sono obbligo costituzionale, non si può decidere di fare o non fare politiche di piena occupazione secondo l'ideologia personale di quelli che governano, le politiche di piena occupazione sono un obbligo costituzionale. Però questo obbligo è impedito dall'articolo 117 della nuova Costituzione, che determinando ulteriormente il vincolo che era già previsto nel testo oggi vigente, il vincolo secondo cui la podestà legislativa deve essere esercitata nel rispetto dei vincoli derivanti dall'ordinamento dell'Unione Europea. Allora bisogna che la legislazione sia subordinata, che sia condizionata dai vincoli delle leggi dell'unione europea. Ma queste leggi dell'unione europea, questo ordinamento dell'unione europea, è un ordinamento che ha trasformato in regime la scelta economica neoliberista, mentre dalla nostra Costituzione è aperta alla possibilità politica sia di fare un regime neoliberale sia un regime socialista, teoricamente, perché sono possibili le diverse forme di imprese economiche. Invece nell'ordinamento dell'unione europea c'è un solo sistema che viene ammesso e legittimato che è il sistema neoliberista che si è diffuso in tutto il mondo. Quindi l'ideologia della sovranità dei mercati. E l'ordinamento europeo tutela la competizione e la concorrenza in quello che chiama il mercato interno europeo. Allora l'art 107, del trattato europeo sul funzionamento delle istituzioni europee, proibisce gli aiuti concessi dagli stati e il trasferimento di risorse statali alle imprese, cioè proibisce l'intervento dello stato nell'economia sotto pena di una condanna da parte della commissione europea o di un giudizio davanti alla corte di giustizia europea. Vuol dire tra le tante cose, che le politiche di piena occupazione, che sarebbero costituzionalmente dovute, sono costituzionalmente proibite, da questa seconda parte della carta costituzionale che vincola la legislazione ai diktat europei, qui c'è una contraddizione incredibile perché noi dobbiamo fare politiche per l'occupazione ma l'ordinamento europeo ci proibisce di farlo, e allora qui mi pare che ci sia il punto di caduta finale di questa riforma perché questa riforma modifica la forma di stato, per il rovesciamento del sistema delle autonomie, modifica la forma di governo, perché trasforma il governo parlamentare in un potere monocratico elettivo di legislatura come quello dei sindaci (una sorta di premierato mascherato), modifica i compiti e i fini della Repubblica, perché come appunto diceva la relazione che accompagnava il disegno di legge alla camera si trattava di adeguare la repubblica alle nuove esigenze della governace europea e alle relative stringenti regole di bilancio. Queste tre modifiche: forma di Stato, forme di Governo, fini della Repubblica, nel loro insieme portano a compimento il lungo processo cominciato già qualche decennio fa di trasferimento della sovranità dal popolo ai mercati. E questa è la visione più grave del principio di sovranità. Perché realizzare quel passaggio dalla sovranità popolare alla sovranità dei mercati, è un cambiamento profondo del sistema democratico.

E' vero che questa cosa ce la stavano chiedendo da tempo. E io ho già detto che non lo stanno facendo in modo palese, però di fatto questo processo ha una specie di necessità di automaticità. Questa cosa qui di passare il potere ce la stanno chiedendo da trent'anni, ma chi la sta aspettando? Chi la chiede? La chiedeva la trilaterale che era quel club organizzato da Rockefeller, in cui America, Europa e Giappone già allora si preoccupavano delle difficoltà che incontrava la concorrenza dei mercanti. Ce lo chiedeva il piano di rinascita di Jeri, ce lo ha chiesto la banca Morgan, ce lo chiede l'Europa, ce lo hanno chiesto gli ambasciatori americani. Cioè una riforma attesa da trent'anni che finora però nessuno è riuscito a fare neanche Berlusconi. Allora questo transito dalla sovranità degli uomini alla sovranità dei mercati è precisamente ciò che ogni giorno quasi lamenta il Papa, quando denuncia la bancarotta di una società in cui il denaro governa invece di servire, e in cui vengono salvate le banche e non vengono salvate le persone. Io ho avuto una polemica con Michele Serra sulla Repubblica, perché Serra ha scritto che il fronte del no ha torto quando causa la riforma Renzi – Boschi di realizzare il passaggio della sovranità ai mercati, perché invece va preso atto, come sostiene Michele Serra, che questo passaggio della sovranità ai mercati è una cosa già avvenuta da tempo, da decenni, e su questo la sinistra ha perduto. Ma la domanda è questa, perché bisognerebbe ratificare la perdita di un valore di questo genere, perché trasformare e rendere definitivo e costituzionalizzare questa sconfitta, e perché si deve prendere atto che ormai la sopraffazione dei mercati sul popolo sovrano è avvenuta e quindi ormai legiferiamo, costituzionalizziamo, ratifichiamo questo nuovo stato di fatto, e ci adattiamo a questo dato di fatto qua? Questo non è richiesto da nessuno, non è un fatto obbligatorio e si può benissimo non fare.

Il terzo principio supremo che viene negato dalla riforma è quello per il quale la nostra non è una democrazia dell'investitura ma una democrazia parlamentare.

E poi c'è il quarto principio supremo che in qualche modo abbandonato dalla riforma che è il principio pacifista per il quale l'Italia ripudia la guerra, badate ripudia ogni guerra che non sia quella corrispondente al sacro dovere della difesa della patria. Ma la difesa della patria era intesa nella legge di principio delle forze armate degli anni '70, era intesa come la difesa del popolo e del territorio, Tant'è vero che le nostre forze armate erano schierate sulla soglia di Gorizia per fronteggiare la famosa invasione dei cosacchi che potevano venire dall'unione sovietica. Però è successo qualcosa, nel 1991 è stato varato, anche quello senza il coinvolgimento del Parlamento, il nuovo modello di difesa che ha spostato i confini da difendere fino ai pozzi del petrolio, fino alle dighe e i popoli del Medio oriente, ed ha cambiato il concetto di difesa, che non è il difendersi da chi ma il difendere che cosa, e il difendere che cosa non era più la patria, non più i sacri confini, non più il popolo che sta dentro questo territorio. Ma la cosa da difendere erano gli interessi economici dello Stato dovunque essi fossero messi in gioco difesa anche militare, e quindi nuove forze armate, forze di intervento rapido, abbandono dell'esercito di leva, che evidentemente è inadatto a guerre di proiezione di potenza, passaggio dell'esercito ai professionali. Quindi noi siamo già in una situazione di grande debolezza nei confronti di questo principio pacifista che la Costituzione considera supremo. La riforma non fa nulla per correggere questo, anzi la riforma aggrava questa debolezza del principio pacifista perché mette in mano ad una sola persona con i suoi deputati in parlamento, la scelta della deliberazione di guerra dalla quale il Senato è escluso e da cui è assolutamente estranea qualsiasi partecipazione del popolo sovrano. E' la semplificazione che si richiede del potere. Questa richiesta di un modo più spicciativo, più efficace, più esteso di esercitare il potere e anche il potere di pace e di guerra.

E poi c'è il quinto principio che insomma andrebbe affermato che è il principio internazionalista. Il rapporto dell'Italia e dell'Europa in cui l'Italia sta con tutto il resto del mondo, ma chi parla di questo, possibile che l'unica dimensione che esce fuori dagli stretti confini nazionali sia la dimensione europea e poi non ci interessa cosa sta accadendo in Africa, nel Mediterraneo, dove è andata a finire la questione palestinese,

che cosa accade in America latina, quale è la prospettiva del futuro rapporto con la Cina, come mai queste cose non ci interessano? come mai noi non ci prepariamo anche politicamente, anche suscitando una presa di coscienza politica del popolo a questi problemi che saranno la grande sfida di domani? Pensate che secondo delle previsioni attendibili nel 2050 nel mondo saranno gettati 250 milioni di fuggiaschi di profughi di migranti, sarà un problema enorme e non si potrà non affrontare, e non si potrà affrontare con i mezzi che oggi con i fili spinati con la demolizione delle tende a Calais con i cavalli di frisia, con le polizie che si chiudono i confini. Non è possibile, questo è un problema che va affrontato, il principio internazionalista che è uno dei principi più alti della civiltà costituzionale dell'Italia va affrontato in questi termini anche di fronte ai problemi nuovi e alle sfide nuove che ci vengono proposte. Per esempio il fatto che nella riforma non ci sia il minimo accenno al diritto di asilo e ad una accoglienza degli stranieri e dei migranti secondo questa nuova dimensione del fenomeno, è una cosa sbagliata. E così non c'è il minimo accenno all'ultima discriminazione che una Costituzione democratica dovrebbe abolire: della discriminazione della cittadinanza perché noi abbiamo ancora un sistema di valori e di libertà disegnato sulla misura dei cittadini e i non cittadini ne sono esclusi, non appartengono alla stessa umanità, non godono degli stessi diritti, non si estendo a loro i diritti fondamentali. Gli stranieri non hanno diritti e questa è l'ultima discriminazione che è rimasta, abbiamo abbattuto la discriminazione della donna, la discriminazione del colore, delle religioni e questa è l'ultima discriminazione da superare, la discriminazione tra cittadini e non cittadini. Secondo me una vera riforma del Senato sarebbe una riforma che non ne facesse l'ultima trincea degli vecchi localismi ma ne facesse un senato dei popoli un senato dove sedessero ad esempio i rappresentati non solo dei cittadini italiani, ma delle persone di tutte le nazioni, le lingue e le culture che abitano in Italia e dormono sotto il suo cielo. E allora tra questi principi che sono trascurati e che dovrebbero essere invece valorizzati.

C'è un principio che non c'è nella costituzione italiana ed è il principio della vittoria. Non c'è nella costituzione italiana l'idea che in politica quello che conta è vincere, quello che conta è sapere chi vince, mettere fuori gioco chi perde. Questa non è un principio della costituzione italiana, questa è la cosiddetta democrazia governante, questo è quel sistema per la quale chi vince vince tutto e chi perde perde tutto, e il trofeo, il frutto della vittoria è la divisione delle spoglie dei vinti. Questa non è la costituzione, questo non è un sistema politico che possa suscitare la partecipazione popolare, la coscienza politica il risveglio dei giovani nella politica. E allora è proprio questo che una democrazia decisionista oggi mette sugli scudi, questa è la nuova morale politica che ci viene proposta in tutti i talk show televisivi, ma questa non è la nuova politica, questa è la vecchia, questa è la decrepita condizione politica reazionaria del principe secondo Machiavelli. Io credo che per salvare la politica e per salvare la democrazia noi dobbiamo reagire contro questa ideologia della vittoria, contro l'ideologia del potere incontrollato, contro l'ideologia di Cesare, Veni vidi Vici, (sono venuto, ho visto ho vinto), l'ideologia di Brenno contro i romani, guai ai vinti; l'ideologia di Costantino che con il sogno a Pontemilvio ha inquinato 1700 anni di storia cristiana trasformando il cristianesimo in cristianità, la croce massimo simbolo di amore e condivisione usata come insegna di vittoria, come toponimo delle crociate e come marchio selettivo ed escludente di un'identità di una identità nazionale atea e devota. Fino a ieri, fino a Papa Francesco che decide di uscire dalla cristianità per tornare al cristianesimo che è la vera riforma che oggi è in corso. L'ideologia della vittoria fa brutti scherzi, è l'ideologia che ci sta facendo rischiare oggi la costituzione, che non è più considerata come un problema in se, ma solo come strumento di una battaglia campale per l'ultima vittoria per evitare la sconfitta. La costituzione che oggi è ridotta in questa battaglia ha una specie di testa di turco, perché perfino i filosofi, Cacciari uno di questi, dicono che la riforma fa schifo però la votano perché bisogna vincere, c'è bisogno che Renzi vinca, perché la ragione politica dice di votarla, se questa è la filosofia vuol dire che anche la ragione è perduta. Allora io credo che la vera posta in gioco delle riforme è che si riprende il cammino della democrazia della partecipazione, della comunità, dei cittadini in un'unica comunità

politica, in un sistema in cui non ci saranno dei perdenti e in cui l'ultima parola della storia non sarà più né capitalismo né democrazia ma sarà il superamento dell'idea dei vinti e dei vincitori. Il futuro non può essere la vittoriocrazia, questo non è il nuovo che avanza, è il passato che torna, e allora io penso che questa grande battaglia sulla costituzione e sul referendum dobbiamo mettere in gioco queste grandi prospettive e questi grandi scelte che ci sono davanti a noi.